

**GRANDANGOLO**

# UNA GIORNATA CON GIOVANI RIFUGIATI AL CAMPO DI MAHAMA



**L'OSSERVATORIO**

Associazione Nazionale  
Vittime Civili di Guerra  
ONLUS

CENTRO DI RICERCHE  
SULLE VITTIME CIVILI  
DEI CONFLITTI



Autore: **Martina Gastaldello** (UN online volunteer)

Editing: **Maria Rente** (UN online volunteer)

Graphic design: **Vilmar Luiz** (UN online volunteer)

Foto di copertina: Vista del campo di rifugiati di Mahama (© **Martina Gastaldello**)

Copyright © 2017

L'Osservatorio - Centro di ricerche sulle vittime civili dei conflitti

Via Marche, 54

00187 Roma - Italia

Per ulteriori informazioni, contattare:

 [\*\*@OsservatorioOrg\*\*](https://twitter.com/OsservatorioOrg)

 [\*\*losservatorio.org\*\*](https://www.facebook.com/losservatorio.org)

 [\*\*info@losservatorio.org\*\*](mailto:info@losservatorio.org)

Questo lavoro di ricerca è una pubblicazione indipendente commissionata da L'Osservatorio. Le analisi, le conclusioni e le raccomandazioni espresse nel presente documento non riflettono necessariamente la posizione ufficiale de L'Osservatorio. Il materiale del testo può essere liberamente riprodotto con una corretta citazione e/o attribuzione dell'autore ed editore.

La crisi politica che, dall'Aprile 2015 sta attraversando il Burundi, ha avuto, tra le principali conseguenze, lo sfollamento di più di 400.000 individui. Tra di loro, 85.000 vivono come rifugiati in Ruanda, principalmente nel campo di Mahama, situato al confine con la Tanzania e a 270 km dalla capitale del Ruanda, Kigali. Per 50.000 uomini, donne, bambini e bambine, il campo di Mahama é la loro casa, da ormai più di due anni. La loro sopravvivenza dipende interamente dagli aiuti umanitari che più di 40 tra agenzie delle Nazioni Unite ed organizzazioni non governative portano ogni giorno. Tra di loro, moltissimi sono ragazzi giovani, di età compresa tra i 20 e i 28 anni: i loro sogni e le loro ambizioni sono state stroncate da quando hanno fuggito il Burundi per acquisire il titolo di rifugiato in un altro paese.

Ma che cosa significa davvero essere un rifugiato a Mahama? Questo articolo, risultato di una giornata trascorsa dall'autore nel campo rifugiati più grande del Ruanda, cerca di dare una risposta a questa domanda attraverso il punto di vista di 9 ragazzi e ragazze che sono stati intervistati dall'autore. Attraverso questo articolo, il lettore avrà l'opportunità di capire cos'ha spinto questi ragazzi a lasciare il loro paese, entrando nel vivo delle loro storie e apprendendo i loro sogni e le loro paure più intime.

**Parole chiave: giovani, Burundi, rifugiati, campo rifugiati di Mahama, Ruanda**

## Sommario

Un sogno coltivato a lungo: una giornata al campo rifugiati di Mahama .....	5
Il viaggio verso Kirehe e una panoramica sulla crisi politica che sta attraversando il Burundi.....	6
L'arrivo mattiniero al campo di Mahama.....	8
L'incontro con i giovani.....	9
Ricordi di un viaggio difficile dal Burundi al Ruanda .....	10
La vita da giovani rifugiati: un abisso tra sogni e realtà .....	13
La mia partenza dal Ruanda e una promessa: restiamo in contatto .....	14
Fonti citate .....	16

## Un sogno coltivato a lungo: una giornata al campo rifugiati di Mahama

Sono andata al campo rifugiati di Mahama il 1 marzo 2017, durante la mia ultima settimana in Ruanda. Dopo 5 mesi nella terra delle mille colline, era giunto per me il momento di lasciare il paese di cui avevo sognato a lungo, e l'unico in cui avevo immaginato di iniziare la mia carriera nell'umanitario, per una nuova sfida altrove. Non sarei potuta partire, però, senza visitare Mahama. Mahama è il più grande campo rifugiati del Ruanda, oltre che l'ultimo ad essere stato aperto, ed è casa per più di 50.000 rifugiati provenienti dal Burundi.

Mahama è anche l'unico campo in Ruanda ad ospitare rifugiati del Burundi. E' un campo molto conosciuto, anche perché è una sosta obbligata per molti ambasciatori delle Nazioni Unite che visitano il Ruanda. Le Nazioni Unite fanno affidamento su personalità pubbliche per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle condizioni di vita dei rifugiati, e anche per accrescere la consapevolezza dei donatori sulla necessità di aumentare i fondi in loro favore. La visita del campo è altresì possibile per i privati cittadini, previa autorizzazione del governo del Ruanda, e purché l'obiettivo della visita sia chiaramente specificato nella richiesta.

In quel periodo, abitavo a Kigali, dove lavoravo per un'organizzazione non governativa che, tra le varie attività, eseguiva progetti a sostegno dei giovani. Durante gli ultimi mesi, mentre stavo lavorando su questi progetti, mi imbattei in una grande quantità di materiale interessante, tra cui articoli e altri documenti, in cui si rifletteva sulla giovinezza, in quanto delicata fase di transizione tra la fanciullezza e l'età adulta. La giovinezza è una fase unica nella vita di tutti noi, durante la quale giovani ragazzi e ragazze forgiavano la loro identità e si danno da fare per essere riconosciuti come adulti dalla società.<sup>1</sup>



**L'autore con il gruppo di giovani all'ingresso del campo di Mahama.**

*Crediti: Martina Gastaldello.*

Coloro che attraversano questa fase di transizione verso l'età adulta sono particolarmente vulnerabili e si trovano di fronte a molte sfide. Se la maggior parte delle persone sono abbastanza fortunate da godere del supporto della propria famiglia, vivendo in un ambiente sicuro e protetto in cui sviluppare la propria personalità e diventare adulti consapevoli, questo purtroppo non è possibile per tutti. Un numero crescente di giovani si trova, infatti, nel mezzo di conflitti armati, di fronte alla violenza e instabilità, e quando rimanere nelle loro case, villaggi o città diventa troppo rischioso, fuggono.

Il fenomeno dello sfollamento (o evacuazione) porta sfide ulteriori per questi giovani uomini e donne. Nonostante la maggior parte di coloro che fuggono dal loro paese convivono con una situazione di insicurezza per un periodo di tempo prolungato, la decisione di scappare viene di solito presa in seguito ad un improvviso intensificarsi della violenza. In questo contesto, molti bambini e giovani decidono – o semplicemente non hanno scelta – di scappare da soli, lasciando le loro famiglie alle spalle, a volte in modo permanente.

Le condizioni drammatiche in cui si trovano a vivere dopo essere scappati obbligano questi giovani ad assumersi responsabilità adulte, nonostante non abbiano completato lo sviluppo biologico, psicologico e sociale che conduce all'età adulta.<sup>2</sup> Mentre stavo riflettendo su questo, lo scopo della mia visita a Mahama divenne improvvisamente molto chiaro; sarei andata al campo e avrei incontrato giovani donne e uomini all'incirca della mia età (tra i 20 e i 29 anni), per ascoltare le loro storie e trovare una risposta a questa domanda: Che cosa significa essere giovane, per un rifugiato?

Una volta chiarito l'obiettivo della mia visita, andai al MIDIMAR (il Ministero ruandese per la gestione dei disastri e gli affari dei rifugiati) e richiesi l'autorizzazione a visitare il campo di Mahama. Una settimana dopo, la mia richiesta venne approvata. A quel punto, presi contatto con il responsabile del campo per organizzare la visita, chiedendogli di riunire una decina di giovani uomini e donne – facendo il possibile perché ci fosse un'uguaglianza di genere – con i quali avrei trascorso la mia giornata.

Da quel momento, la mia preparazione per la visita ebbe inizio, e io iniziai a pensare a quello che gli avrei chiesto; ma la verità è che prima di allora non ero mai stata in un campo rifugiati, e non avevo mai avuto una conversazione con individui scappati dalla violenza per cercare rifugio altrove, e per questo, non sapevo cosa aspettarmi. Fortunatamente, gli straordinari ragazzi che ho incontrato a Mahama, e con i quali sono in contatto ogni giorno, hanno reso questo mio compito più semplice.

## **Il viaggio verso Kirehe e una panoramica sulla crisi politica che sta attraversando il Burundi**

Finalmente, il primo marzo arrivò, e con esso la mia visita al campo. Il campo di Mahama si trova a 270 km a est di Kigali, a Kirehe, un distretto nella provincia orientale del Ruanda. Considerato il lungo viaggio da Kigali (circa tre ore) decisi di prendere un autobus il giorno prima e passare la notte a Kirehe, nella guesthouse dove alloggiano – dal lunedì al venerdì, e spesso anche durante il week-end – coloro che





**Vista del fiume Akagera e delle colline che separano il Ruanda dalla Tanzania.**

*Crediti: Martina Gastaldello.*

lavorano per le oltre 40 tra agenzie delle Nazioni Unite e organizzazioni non governative presenti nel campo. Durante il viaggio, ammiravo la bellezza del panorama, pervasa da un sentimento di anticipazione.

Dopo tre lunghe ore, arrivai finalmente a Kirehe dove, dopo essermi sistemata nella guesthouse, incontrai il responsabile del campo, che ripercorse la storia di Mahama e mi spiegò come si sarebbe svolta la giornata seguente. Il campo di Mahama venne aperto il 22 Aprile 2015 dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, insieme al governo ruandese, al fine di fornire una risposta d'emergenza all'imponente flusso di rifugiati che in quel momento stavano scappando dalla violenza politica e dalle tensioni sociali in Burundi.

Il Burundi, uno dei paesi più poveri del mondo<sup>3</sup>, è invischiato in una profonda crisi dall'aprile 2015, quando il presidente Pierre Nkurunziza decise di candidarsi per un terzo mandato. Prendendo questa decisione, non solo andò contro la costituzione<sup>4</sup>, ma anche, e soprattutto, contro la volontà della popolazione. Poco dopo questo annuncio, nella capitale Bujumbura scoppiarono proteste, con scontri violenti tra i manifestanti e la polizia armata. Per mettere a tacere l'opposizione e fare pressione sul popolo affinché sostenesse il suo partito, il presidente fece affidamento sulle milizie Imbonerakure, un'ala giovane di sinistra del partito al potere.<sup>5</sup> Da allora, le milizie hanno ucciso o abusato di centinaia di cittadini del Burundi, e causato la sparizione di molti altri.<sup>6</sup>

Questa crisi politica ha avuto ripercussioni a diversi livelli, innescando una complessa crisi economica, sociale ed umanitaria. Di conseguenza, i cittadini del Burundi si sono trovati, e si trovano ancora, di fronte a un'aumentata insicurezza alimentare, ad un accesso limitato ai servizi di base, e sono vittime di abusi dei diritti umani.<sup>7</sup>

Una delle conseguenze principali della crisi è stato lo sfollamento interno di migliaia di cittadini, o il loro trasferimento in altri paesi. Il timore della persecuzioni politica e la riduzione di servizi disponibili hanno esacerbato la vulnerabilità della popolazione, e di conseguenza, circa 414.000 abitanti del Burundi hanno lasciato il paese e ora vivono come rifugiati in otto paesi dell’Africa dell’est e del sud.

Di coloro che hanno lasciato il loro paese, il 20,6% (corrispondente a 85.345 individui) hanno trovato rifugio in Ruanda, e la maggior parte di essi (53.940) vivono a Mahama.<sup>8</sup> La popolazione di rifugiati del Burundi è particolarmente giovane, e infatti il 46% di loro ha meno di 18 anni ; per quanto riguarda il genere, circa la metà sono donne.<sup>9</sup> La maggior parte di loro vivono nel campo da quando ha aperto, poco più di due anni fa; tuttavia, con il persistere della crisi politica e dell’insicurezza in Burundi, altri continuano ad arrivare.

## L’arrivo mattiniero al campo di Mahama

Per gli operatori umanitari a Mahama, le giornate sono lunghe e iniziano molto presto. Alle 7 di mattina, ero già nell’auto del MIDIMAR, partita dalla guesthouse in direzione Mahama. Durante il tragitto – durato 40 minuti – verso il campo, passando per un paesaggio di pianura, chiacchierai con membri del governo e di alcune organizzazioni non governative che lavorano nel campo. Nonostante le sfide a cui si trovano di fronte giorno dopo giorno, sono estremamente dedicati e fanno di tutto per migliorare le condizioni di vita nel campo, attraverso un’espansione dell’accesso ai servizi ma anche affrontando tutti i problemi che sorgono e che sono collegati alla protezione degli individui che vi risiedono.

Dopo quasi un’ora di viaggio su strada sterrata, poco prima delle 8 arrivammo a Mahama. Dopo aver passato i controlli di sicurezza, e aver esibito il mio permesso, i 100 ettari di campo si dischiusero di fronte a me. Poiché il campo è ormai aperto da più di due anni, e accoglie regolarmente nuovi rifugiati, il governo del Ruanda ha fatto di tutto, lavorando con organizzazioni non governative sia internazionali che locali, per stabilire infrastrutture sostenibili, al fine di rafforzare la resilienza degli individui che vi abitano.

Questo si può vedere nei cambiamenti negli alloggi. All’inizio, tende e spazi comuni fungevano da alloggio. Le scuole, i servizi igienici, i centri di salute e i centri comunitari erano tutti in strutture temporanee, per lo più fatte di plastica. Con il tempo, invece, il campo è stato trasformato in qualcosa di più permanente, e da qualche mese a questa parte, la costruzione degli alloggi in fango procede senza sosta.

Questo si spiega con il fatto che, dato che la permanenza dei residenti nel campo ha una natura di medio o lungo termine, la risposta delle organizzazioni umanitarie mira a garantire una sostenibilità nel tempo. E infatti, nel campo ci sono una scuola primaria e una secondaria, un centro di salute, due mercati funzionanti, un parco giochi e varie attività ricreative per i bambini e i giovani, una biblioteca, e un servizio di bus. Nonostante tutti gli sforzi affinché la vita nel campo ritorni alla normalità il prima possibile, per i rifugiati questo non è affatto semplice. Oltre ai traumi che hanno vissuto e alle angosce psicologiche che la fuga dal loro paese gli ha causato loro, la scarsità delle risorse e i limitati mezzi di sostentamento impediscono loro di guardare al futuro con piena fiducia.





**Un'area all'ombra e costruzione di alloggi sostenibili.**

*Crediti: Martina Gastaldello*

Anche se in larga misura queste sfide sono comuni a tutti i rifugiati che vivono a Mahama, io ero lì per ascoltare il punto di vista di una sola categoria della popolazione, i giovani. Volevo ascoltare le loro storie e capire i loro sogni e le loro aspirazioni in quanto giovani uomini e donne che lottano per diventare adulti indipendenti. La mia speranza è che, dando voce a questi giovani, i loro bisogni, soprattutto in un contesto quale un campo rifugiati, siano più chiari, e possano informare una risposta appropriata da parte delle organizzazioni umanitarie così come delle reti di solidarietà.

## **L'incontro con i giovani**

Dopo una breve visita con i funzionari che coordinano il campo, finalmente era giunto il momento di incontrare il gruppo di giovani; la mia impazienza cresceva, e più di tutto, speravo che sarei stata all'altezza delle loro aspettative. Ed ecco che un piccolo gruppo di giovani uomini e donne che indossavano delle magliette con scritto 'Club di inglese di Mahama' apparse fuori dall'ufficio del responsabile del campo. Li raccolsi e salutai, e iniziammo subito a parlare, mentre aspettavamo che il gruppo fosse al completo. Poco dopo, il responsabile del campo ci fece strada e ci accompagnò nella stanza in cui avremmo trascorso la nostra giornata.

In quella stanza, durante tre lunghe ore di dialogo profondo e toccante, ho potuto conoscere le vite di nove brillanti giovani uomini e donne sulla ventina: Cyriaque, Jean Bosco, Salvator, Sonia, Ange-Georgine, Jean Paul, Odette, Beatrice e Jean Calvin. Prima di arrivare a Mahama, non si conoscevano. La vita nel campo, però, li ha uniti in un legame unico, un'amicizia che è ciò che li fa andare avanti, giorno dopo giorno, perché sanno di poter contare l'uno nell'altro, e di poter superare le difficoltà insieme.

Questi ragazzi sono stati abbastanza coraggiosi da guardare al loro passato e ai ricordi dolorosi, e raccontare la loro storia. Quel giorno, presi il tempo necessario per ascoltare ciascuno di loro, perché per quanto abbiano in comune, penso che ogni

storia sia unica e meriti di essere raccontata. Alla fine della giornata, giunsi alla consapevolezza che nonostante quello che hanno passato, e anche se ogni tanto avere speranza era quanto di più difficile ci fosse, nemmeno per un momento questi ragazzi hanno smesso di credere in un futuro migliore.

Sono grati di essere vivi e di conoscersi, e credono in un futuro migliore. Da parte mia, sono loro grata per aver creduto in me ed essersi aperti, per quanto ha costato loro fare ciò. Quanto segue è il racconto delle loro storie, così come loro le hanno condivise con me.



**Chiacchierata di gruppo con i giovani di Mahama.**

*Crediti: Martina Gastaldello*

## **Ricordi di un viaggio difficile dal Burundi al Ruanda**

**Cyriaque**, 25 anni, è il primo che coraggiosamente prese la parola. Iniziò a spiegare come la vita in Burundi sia stata per lungo tempo caratterizzata da un clima di divisione etnica, residuo della violenza scoppiata nel 1993 tra la maggioranza Hutu e la minoranza Tutsi, e che causò la morte di 300.000 persone. Tuttavia, per quanto la storia del suo paese sia stata caratterizzata da ripetuti scoppi di violenza, Cyriaque non avrebbe immaginato che la situazione sarebbe ulteriormente precipitata. Con gli eventi dell'aprile 2015, si dovette ricredere.

In Aprile 2015, in seguito all'annuncio, da parte del partito al potere (Consiglio Nazionale per la difesa della democrazia) che il Presidente Nkurunziza avrebbe corso per un terzo mandato, nella capitale Bujumbura scoppiarono proteste civili. I giovani infatti cominciarono a protestare per la mancanza di libertà, che impediva alla società di essere pienamente democratica. I giovani organizzarono e presero parte in dimostrazioni pubbliche, che il governo represses prontamente con l'uso della forza,

affidandosi alle milizie Imbonerakure (le quali, come spiega Cyriaque, sono ex ribelli che ora si sono costituiti nell'ala di sinistra del partito al potere). In aggiunta a questo, coloro che venivano identificati come oppositori del regime erano perseguitati.

La paura della persecuzione divenne realtà per Cyriaque. Un giorno, mentre era a scuola, le milizie Imbonerakure andarono a casa sua per uccidere suo padre, che era considerato un oppositore. Fortunatamente, egli riuscì a scappare dando denaro al capo delle milizie; tuttavia, il terrore che questo potesse succedere di nuovo gli fece decidere di partire immediatamente. Così Cyriaque e la sua famiglia corsero verso il confine con il Ruanda, dove pagarono 5.000 franchi ruandesi (circa 5 dollari) alle autorità di confine, dal momento che non avevano nessun documento di identità necessario per attraversare il confine. Una volta giunti in Ruanda, arrivarono al centro di transito, e poco dopo vennero trasferiti a Mahama, dove hanno vissuto da allora.

Per **Jean-Bosco**, che di anni ne ha 28, i ricordi sono simili. Anche dal suo racconto, emerse che lo scontento dei cittadini del Burundi era causato dal rifiuto del Presidente a rinunciare al suo potere. Sebbene i cittadini manifestassero pacificamente, le milizie utilizzavano la forza, spingendosi fino a sparare loro. Così, Jean-Bosco prese la sofferta decisione di partire, nonostante questo comportasse l'essere separato dalla sua famiglia, paura che infatti si materializzò, e mentre ora lui è in Ruanda, e alcuni dei suoi fratelli e sorelle sono in Uganda, sua madre e sua sorella sono rimasti in Burundi. E lui è preoccupato per loro, e per la situazione finanziaria della sua famiglia, dal momento che prima era in grado di aiutarli, e ora che non lo è più, sa che nessuno provvede al loro sostentamento. Inoltre, le milizie continuano a minacciare la sua famiglia. Jean-Bosco ha paura di tornare in Burundi, e si chiede se sarà in grado di vedere di nuovo i suoi cari.

Giunto il suo momento di parlare, **Salvator** disse di non riconoscere alcuna divisione etnica, perché *'La tua vita non può dipendere dal fatto di essere considerato un Hutu o un Tutsi. Le persone rimangono persone.'* Salvator è il più giovane del gruppo, ha solo 20 anni, e fuggire fu molto difficile per lui. Le milizie fecero di tutto per impedirgli di partire, e lo rincorsero a lungo, al punto che dovette nascondersi in un cespuglio e salire su un albero. Ci raccontò di come, nonostante fosse molto stanco, arrendersi non fosse un'opzione. Quando finalmente si accorse di essere fuori dal campo visivo delle milizie, riuscì ad attraversare il confine con il Ruanda, e da lì a raggiungere il centro di transito dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, e poi il campo di Mahama. Arrivato al campo, era solo e affamato, e il suo primo ricordo è di qualcuno che gli ha dato una patata dolce; a questo ricordo sorrise dicendo *'L'amicizia è l'unica cosa sulla quale possiamo tutti contare.'*

**Sonia**, che ha 28 anni, perse entrambi i genitori nel 1993, uccisi durante la pulizia etnica in Burundi. Da allora, la sua vita non è stata per nulla facile. In Aprile 2015, suo marito, che era parte dell'opposizione, prese parte alle manifestazioni a Bujumbura. A quel tempo, il bambino di Sonia e suo marito aveva 3 anni. L'intera famiglia era in pericolo, dato che le milizie li seguivano ogni giorno, minacciando di ucciderli.



**Giardino fuori da un'alloggio fatto con i mattoni.**

*Crediti: Martina Gastaldello*

Temendo per la loro vita e per quella del loro bambino, Sonia e il marito decisero di fuggire. Il giorno in cui sono scappati, le milizie li cercarono nella loro casa e, non trovandoli, la rasero al suolo. Con pochissimi beni personali e senza documenti di identità (che non ebbero il tempo di prendere), Sonia e la sua famiglia ebbero difficoltà ad attraversare il confine, finché Sonia incontrò un vecchio amico che li ha aiutò.

Nel campo, Sonia non è sola. Oltre a suo marito, ha trovato molti amici di cui si può fidare. Tra di loro, **Ange-Georgine**, 25 anni. Anche lei, in 2015 era in Burundi, e pur essendo consapevole del fatto che le tensioni politiche non fossero finite, non avrebbe immaginato che la situazione sarebbe precipitata. Un giorno era a casa quando le milizie giunsero annunciando che avrebbero ucciso tutti i tutsi. *'In quel momento pensai che fosse giunta la mia ora'*. Lasciare il paese fu molto difficile, soprattutto perché, come tutti, lo debbe fare senza documenti. Alla fine, però, non aveva altre opzioni. *'Il giorno in cui me ne andai, fu molto difficile, ma portai avanti la mia decisione, e sapevo che non sarei potuta tornare indietro.'*

La storia di **Jean-Paul** mette in evidenza un altro aspetto della condizione di rifugiato, e in particolare la difficoltà di interrompere gli studi. Quando la crisi politica divenne violenta, Jean-Paul aveva 23 anni. Allora, stava studiando in un'altra città; un giorno, ricevette una chiamata con la quale venne informato che tutta la sua famiglia se n'era andata dopo aver subito ripetute minacce da parte delle milizia. Spaventato e solo, Jean-Paul si rivolse a suo zio, che si offrì di aiutarlo a lasciare il paese. Jean-Paul, però, era riluttante, consapevole che andarsene avrebbe compor-



tato lasciare gli studi, che significavano molto per lui. *‘Alla fine, accettai di andarmene, ma fu molto difficile, ed ero molto arrabbiato per aver dovuto interrompere i miei studi. Volevo continuare a studiare e andare all’università, e sognavo di ottenere un diploma e aprire una mia attività.’*

**Jean-Calvin**, che ha 25 anni, passò attraverso un’esperienza simile. In Burundi, stava per completare i suoi studi. A testimonianza del clima di paura venutosi a creare nel paese, Jean-Calvin fece l’esempio del suo insegnante, che incoraggiava con insistenza lui e i suoi compagni di classe a sostenere il partito del governo, a tal punto che la situazione era divenuta insostenibile, anche a scuola. Per questo, decise di scappare. Lo fece a piedi, con lo zaino e una borsa sopra la sua testa. Il viaggio fu molto pericoloso, ma riuscì a raggiungere il confine. Dovette però mentire alle autorità dicendo che stava andando a visitare qualcuno, e per questa bugia trascorse una settimana in prigione, dove pensò di aver perso ogni speranza. Alla fine, per fortuna, venne rilasciato, e riuscì a raggiungere il campo di transito prima, e Mahama poi. Arrivò al campo senza beni personali, il che rese più difficile iniziare una nuova vita. Nonostante le sfide incontrate, la sua determinazione a completare i suoi studi gli valse l’aver passato l’esame nazionale.

**Odette e Beatrice**, entrambe 25 anni, sono state le ultime a condividere le loro storie. Entrambe soffrono per dolore allo stomaco, che la vita nel campo non ha alleviato. Beatrice stava chiaramente soffrendo, e per questo non è stata in grado di raccontare molto della sua storia. Così, Odette parlò al posto suo, spiegando che Beatrice ha dovuto lasciare il Burundi perché era un obiettivo delle milizie. Beatrice fuggì da sola, e fin dal suo arrivo nel campo si trovò a dover affrontare numerosi problemi. Quanto a lei, Odette raccontò di come le milizie la cercavano perché era considerata ‘fisicamente forte’, e per questo motivo, cercarono di convincerla ad unirsi a loro. Rifiutarsi di fare ciò avrebbe significato solo una cosa, sarebbe dovuta partire. Quando prese la decisione di partire, Odette, come tutti gli altri, ebbe problemi alla frontiera, e per questo dovette mentire e dire che stava andando in Ruanda a visitare suo fratello. *‘Quando sono arrivata nel campo, mi sono resa conto quanto difficile è essere un rifugiato. Sono sola, nubile, e non ho supporto. Vivo con una famiglia in una casa ma non mi vogliono con loro. Non posso mangiare tutto il cibo perché soffro di disturbi allo stomaco. Ogni volta che qualcuno mi rende triste, il mio stomaco soffre’* – con queste parole, la sofferenza di Odette mi fu molto chiara.

## La vita da giovani rifugiati: un abisso tra sogni e realtà

Il viaggio dal Burundi al Ruanda lasciò forti segni in ognuno di loro; se dal punto di vista fisico fu estremamente impegnativo, dal momento che dovettero scappare dalle milizie, e sopravvivere diversi giorni senza cibo o vestiti, la maggior difficoltà fu dal punto di vista emotivo. Molti di loro non hanno avuto scelta se non separarsi dalle loro famiglie, che sono rimaste in Burundi oppure sono fuggite verso altri paesi vicini. Mentre alcuni dei ragazzi sono ancora in contatto con le loro famiglie, altri vivono tutt’ora nell’angoscia costante di non sapere dove i loro familiari si trovino e che cosa gli sia successo.

I ragazzi vivono nel campo da ormai più di due anni, e durante questo arco di tempo, la vita non è diventata più semplice. Nonostante la presenza di numerosi attori umanitari assicurati che i loro bisogni principali siano soddisfatti, in quanto giovani uomini e donne, necessitano di molto di più. Hanno bisogno di indipendenza finanziaria, l'autonomia di prendere delle decisioni e pianificare un futuro per se stessi, che inizia dal completare i loro studi e avere accesso ad una fonte costante di reddito.

Durante la nostra conversazione emerse che per la maggior parte di loro, completare gli studi, e in particolare ottenere un diploma universitario, è la cosa più importante. Nel campo ci sono una scuola primaria e secondaria, ma tutti loro hanno già completato questo ciclo di studi, e ciò di cui sognano è andare all'università. Jean-Paul era ancora turbato ricordando che ha dovuto lasciare l'università perché rimanere nel suo paese non era più sicuro. *'Sogno ancora di ottenere un diploma universitario, che mi consenta di aprire la mia attività.'*

Ma la realtà dei fatti è che questo obiettivo è molto difficile da raggiungere, dal momento che questi ragazzi sono bloccati nel campo, incapaci di fare un passo avanti, senza prospettive per il futuro vicino. Mentre alcuni di loro sono volontari alla biblioteca del campo o guadagnano una piccola somma di denaro lavorando come volontari per qualche organizzazione non governativa, la sensazione prevalente che hanno è che non stanno facendo nulla di significativo, né acquisendo capacità tecniche utili per il loro futuro. Stando con loro nel campo, ho potuto vedere in che cosa consiste la loro routine; ogni giorno è come quello prima, trascorso cercando di sopravvivere e chiedendosi in che modo il futuro cambierà.

Le parole di Jean-Bosco riassumono questo stato d'animo: *'Quando vivi in un campo, ti perdi tutto il resto.'* Con un cenno di assenso, Salvator aggiunse: *'Siamo qui e non facciamo nulla. Non vediamo un futuro, ci serve denaro per iniziare un'attività e costruirci un futuro. Quando sei giovane e hai braccia e gambe funzionanti, vorresti essere in grado di fare di più, ma invece sei bloccato e non vedi un futuro.'* Anne-Georgine gli fece eco: *'Siamo giovani e ci stiamo preparando per il futuro. Abbiamo dei sogni e dei progetti, ma come possiamo realizzarli senza aiuto? Il mio sogno è di aiutare le giovani donne come me ad esprimersi e realizzarsi, ma perché questo sia possibile, ho bisogno di supporto'.*

Nonostante questo, riescono ancora a vedere il lato positivo della loro situazione: sono vivi, si vogliono bene e si aiutano reciprocamente. Insieme, con il supporto delle autorità del campo, l'anno scorso hanno fondato il club di inglese di Mahama. Provenendo da un paese in cui si parla francese, volevano migliorare il loro inglese e allo stesso tempo insegnarlo agli altri. Per un anno e mezzo, hanno insegnato a 600 altri ragazzi. Hanno lavorato sodo e ottenuto buoni risultati, e sono motivati a fare di più.

## **La mia partenza dal Ruanda e una promessa: restiamo in contatto**

Dopo una visita del campo, durante la quale mi portarono a vedere dove vivono, la biblioteca, l'ospedale, e anche il mercato, presentandomi ai loro amici, decisi di



invitare i ragazzi a pranzo, nell'unico ristorante appena al di fuori dal campo. Volevo regalare loro un momento di normalità, un pranzo completo e diverso dal solito; non appena proposi loro questa idea, mi resi conto di quanto li abbia resi felici. Ci sedemmo tutti insieme in due tavoli, bevendo soda e mangiando riso, legumi, carne, pasta, e un dolce. Durante il pranzo, condivisi con loro molti episodi della mia vita, e mentre parlavo di luoghi lontani, dei miei studi, e della mia famiglia, mi chiedevo quanto tutto questo dovesse suonare estraneo per loro.

In quel momento erano davvero felici, e continuavano a ringraziarmi per tutto quello che ho fatto per loro. Eppure, da parte mia mi sento di non aver fatto nulla, se non averli ascoltati; sono stata io ad essere stata arricchita dalla giornata trascorsa in loro compagnia.

Si erano fatte quasi le tre del pomeriggio, ed era giunto il momento per me di tornare a Kigali. Il cielo era diventato scuro, e le nuvole all'orizzonte anticipavano una forte pioggia. Nonostante questo, dovevo andare. Camminammo insieme mentre mi accompagnavano a prendere una moto lì vicino. Il momento dei saluti era arrivato. Uno dopo l'altro, mi abbracciarono, sussurrando parole di gratitudine e promettendomi la loro amicizia. Da parte mia, promisi loro che non li avrei dimenticati e che saremmo rimasti in contatto. Mentre salivo sulla moto, sapevo in cuor mio che non avrei potuto deluderli. Continuai a salutarli con un cenno della mano e a sorridere finché ero ormai troppo lontana; il resto del viaggio, lo trascorsi in un vortice di emozioni, ripensando al giorno trascorso a Mahama.

Quel giorno mi ha insegnato molto. Ho visto il lavoro ammirevole che il governo del Ruanda e le organizzazioni umanitarie fanno nel campo, ma ho anche visto nove meravigliosi giovani donne e uomini soffrire, per un passato difficile e un presente ugualmente difficile. Fuggire dal loro paese ed essere stati separati dalle loro famiglie era già difficile, ma ciò che è arrivato dopo non è meno difficile. Questi ragazzi si meritano di essere sicuri, felici, e più di tutto, di riuscire a costruirsi un futuro; per questo, sapevo che avrei dovuto aiutarli. Perché, come hanno detto loro: *'Abbiamo due braccia e due gambe, abbiamo un cervello, e più di tutto, siamo in grado di fare molte cose.'*

## Fonti citate

<sup>1</sup> Sommers, M, Stuck, Rwandan Youth and the struggle for adulthood, The University of Georgia Press, Athens and London, 2012.

<sup>2</sup> Sommers, M, Stuck, Rwandan Youth and the struggle for adulthood, The University of Georgia Press, Athens and London, 2012.

<sup>3</sup> UNDP Human Development Index, 2017.

<sup>4</sup> The Constitution of Burundi stipulates that a President can serve for a maximum of two terms, but the President's view was that he was eligible one more time since the first time he was elected by lawmakers and not by the population.

<sup>5</sup> The guardian, Hundreds protest in Burundi over president's third term, 26 April 2016

<sup>6</sup> Human Rights Watch, Burundi.

<sup>7</sup> Humanitarian Response Info, Plan de réponse humanitaire pour le Burundi, p.6.

<sup>8</sup> UNHCR Operational Portal, Refugee Situation, Burundi, 24 April 2017.

<sup>9</sup> UNHCR, 'Registration Statistics', updated to June 2017.



# L'OSSERVATORIO



Associazione Nazionale  
Vittime Civili di Guerra  
ONLUS

CENTRO DI RICERCHE  
SULLE VITTIME CIVILI  
DEI CONFLITTI

 [\*\*@OsservatorioOrg\*\*](https://twitter.com/OsservatorioOrg)

 [\*\*losservatorio.org\*\*](https://www.facebook.com/losservatorio.org)

 [\*\*info@losservatorio.org\*\*](mailto:info@losservatorio.org)